Presentato il Rapporto L’Italia che ricicla 2026

“L’Italia è tra i Paesi europei più avanzati nel recupero di materia, ma vive oggi un paradosso: a fronte di un’evoluta industria del riciclo, si registrano crescenti criticità nell’effettivo impiego nei processi produttivi delle nuove risorse recuperate. La concorrenza delle materie prime vergini mette in difficoltà diverse filiere. Servono oggi misure normative e fiscali che rendano l’impiego delle materie prime seconde una scelta sicura e conveniente”. È quanto emerge dal **Rapporto annuale ‘L’Italia che Ricicla 2026’, presentato il 25 novembre a Roma dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE**, l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche, e realizzato con il contributo di REF.

Nel 2025 in Italia, secondo i dati RENTRI analizzati nel Rapporto, 79,4 milioni di tonnellate di materiali hanno cessato di essere rifiuti diventando materie prime seconde. Questa elevata produzione, tuttavia, non ne garantisce l’effettivo impiego industriale. È emblematico il caso dei rifiuti da costruzione e demolizione (il 57% del totale): nonostante un tasso di avvio a recupero dell’82,4% (nel 2024), si stima che il 30-40% degli aggregati riciclati rimanga invenduto, per la difficoltà di trovare sbocchi commerciali Criticità emergono anche in altre filiere. Nella carta e cartone, tra gennaio 2019 e maggio 2026, il prezzo del macero è diminuito del 28%, mentre quello delle paste di legno vergini è aumentato tra il 39% e il 47%, comprimendo i margini degli operatori del riciclo.

Nella plastica, costi energetici elevati e concorrenza dei polimeri vergini penalizzano soprattutto il riciclo meccanico, con condizioni di mercato differenti a seconda dei materiali. Per quel che concerne i rifiuti tessili, il peggioramento della qualità delle raccolte urbane, causata dal cosiddetto fast fashion, riduce i ricavi dei selezionatori e ne accresce al contempo i costi di smaltimento degli scarti, mettendo a rischio l’equilibrio economico dell’intera filiera del second hand.

Altri settori evidenziano difficoltà specifiche: nei RAEE, la raccolta si ferma al 32,5% rispetto all’obiettivo europeo del 65%; negli pneumatici fuori uso, nonostante l’85% dei quantitativi gestiti sia avviato a riciclo, il fenomeno del free-

riding determina eccedenze di raccolta stimate in 30-40mila tonnellate annue. Nei veicoli fuori uso, il riciclo supera l'obiettivo europeo, ma il recupero complessivo resta sotto il target del 95%. Lo studio propone poi un'analisi economico-finanziaria delle aziende nazionali del riciclo. Sulla base di un campione di 606 operatori esaminati da REF, è emerso che l'83% è costituito da micro e piccole imprese, mentre circa il 10% delle aziende generano oltre il 50% del fatturato complessivo. La produttività cresce con la dimensione aziendale: il valore mediano della produzione per addetto passa da 190mila euro nelle microimprese a 452mila nelle grandi. Le aziende presentano indicatori positivi di salute economico-finanziaria, che le metterebbero in condizione di investire, ma sono frenate dalla forte incertezza sulle prospettive future, per la mancanza di sbocchi di mercato per i prodotti del riciclo.

Il Rapporto evidenzia la necessità di accelerare sul fronte normativo: secondo l'ultimo aggiornamento del cronoprogramma della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, risulta raggiunto soltanto uno dei dieci obiettivi previsti per l'End of Waste, i criteri che regolano la cessazione della qualifica di rifiuto. ASSOAMBIENTE individua cinque priorità su cui procedere rapidamente: l'armonizzazione europea dei criteri End of Waste; la rimozione degli ostacoli alla circolazione dei materiali recuperati; il riconoscimento dei benefici ambientali del riciclo con compensazione dei maggiori costi energetici; gli incentivi fiscali per i prodotti riciclati; la definizione di condizioni competitive eque tra operatori europei ed extra-UE. "L'atteso Circular Economy Act europeo rappresenta un'opportunità preziosa per creare un mercato più integrato e condizioni competitive omogenee, trasformando il riciclo in una componente stabile della politica industriale e rafforzando l'autonomia dell'Italia e dell'Europa nell'approvvigionamento di materie prime", rileva ASSOAMBIENTE.

"Il riciclo non è soltanto una questione ambientale, ma una componente strategica della politica industriale del Paese. L'Italia dispone di un patrimonio di competenze e capacità produttive che dobbiamo valorizzare, soprattutto in una fase in cui la sicurezza degli approvvigionamenti e l'autonomia dalle materie prime estere sono diventate priorità per l'Europa. Il Circular Economy Act rappresenta un'occasione importante per costruire un mercato europeo delle materie recuperate più solido e competitivo. Serve un cambio di passo: sostenere il riciclo significa rafforzare la competitività e la sicurezza economica del nostro Paese", commenta Chicco Testa, Presidente ASSOAMBIENTE.

“Le imprese del riciclo riescono a recuperare crescenti quantità di materiali, ma incontrano difficoltà sempre maggiori nel trovare sbocchi commerciali remunerativi. Il caso degli aggregati riciclati, che periodicamente vengono stoccati in grossi quantitativi (fino al 40% della produzione) nei piazzali delle aziende per poi essere venduti, dimostra che non basta aumentare la capacità di trattamento se poi manca la domanda costante che renda stabili i ricavi e metta al riparo le aziende da potenziali superamenti dei limiti temporali di stoccaggio dei prodotti riciclati. Occorrono interventi concreti: accelerare sui decreti End of Waste e ove occorra sulla loro revisione, rendere effettivo l’impiego dei materiali riciclati negli acquisti pubblici e introdurre incentivi che ne favoriscano la competitività rispetto alle materie prime vergini. Senza queste condizioni rischiamo di compromettere gli investimenti e la tenuta di intere filiere industriali“, ha evidenziato Paolo Barberi, Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

(Agenzia Dire)